

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

FROSINONE L'uomo degli «eventi planetari» di Pratica di Mare è piombato a Frosinone per cercare di far pendere dalla parte del centrodestra il ballottaggio di domenica prossima. Aveva detto che non avrebbe partecipato alla campagna elettorale per le amministrative, che lui doveva lavorare per la storia, ma Francesco Storace ha chiamato e lui ha risposto. «Sono qui per mantenere un impegno, per pagare una cambiale. Avevo promesso di venire già per la scorsa campagna elettorale. Ora sono qui» esordisce il premier, sotto i fari delle tv, che lo fanno sudare come un cavallo.

Si contraddice Silvio Berlusconi con la disinvoltura di sempre. Poco importanti gli impegni presi. Tutto fa brodo. Tutto serve per fare propaganda. Anche se il bagno di folla nel cuore della Ciocciaria rischia di trasformarsi, per colpa di un irriverente Giove Pluvio, in un bagno di pioggia. C'è il tempo per un incontro in viale Lazio con il presidente dell'omonima regione che, cappellino verde Lega in testa, lo ha accolto assieme al candidato sindaco con una triplice versione dell'Inno di Mameli e cinquecento supporter impavidi. E per tre minuti comizi in cui promette, a seconda dell'uditorio, posti di lavoro, pensioni, ma anche grandi opere di viabilità ad hoc in una Frosinone col traffico in tilt per la pioggia. E annuncia anche che diventerà «nonno per la seconda volta». Poi cena nell'accogliente dimora del vicesindaco uscente. E, come dessert, veloce corsa ad Alatri. Si vota anche lì. E lui potrà parlare con Putin e Bush e gli altri Grandi ma anche il candidato di quel paese si merita il suo momento di gloria.

I maggiorenti locali, con «velina» ruspante al seguito, fremono nella hall dell'albergo, velocemente cambiato quando gli organizzatori si sono accorti che quello scelto in precedenza era stato già «occupato» da Nicola Mancino, arrivato a sostenere Domenico Marzi, il candidato del centrosinistra. Vorrebbero che il premier an-

“
A due giorni dal voto, dove il centrosinistra può vincere il capo del governo apre il libro dei sogni e fa il buonista sull'articolo 18

AMMINISTRATIVE
2002

«Se hanno un'idea migliore...»
Per fare più bella figura annuncia anche che diventerà ancora nonno
Oggi qui ci sarà Veltroni

”

Berlusconi, le promesse a Frosinone fanno acqua

Pioggia sul premier, pioggia di propaganda e insulti. Rutelli? «Non posso conoscere tutti»

lizzasse della realtà del frusinate magari con il loro aiuto. Provvede a ridimensionarli Antonio Tajani. «Parla solo il presidente del Consiglio». E lui comincia un lungo monologo.

Nega l'ipotesi che nell'immediato

ci sia un rimpasto di governo «nonostante quanto si dica in giro» e altrettanto vale per la nomina del ministro degli Esteri. Poi sciorina i soliti dati e numeri che servono a dimostrare quanto il suo sia il migliore e di mi-

gliori governi possibili. E, data la situazione preelezionale, fa intravedere anche una possibile apertura sulla questione dell'articolo 18. Propaganda. Di cui fa parte anche l'attacco all'opposizione che in un passaggio vie-

ne accusata «di rallentare» i lavori parlamentari e, dopo pochi minuti, colpevolizza per il dibattito interno al centrosinistra. «Chi di spada ferisce di spada perisce» afferma il premier riferendosi alle vicende di queste ore.

«Adesso si sta involgendo su se stesso e appare divisissima sia nella sua componente sindacale che in quella politica».

Noi non godiamo di questo -afferma in versione falso buonista- per-

ché ad una maggioranza fa bene avere un'opposizione che le fa sentire il fiato sul collo». Ed insiste. «Non è produttivo avere un'opposizione soltanto distruttiva. L'invito che noi abbiamo continuato a rivolgere, ed io stesso tutte le volte che ho potuto l'ho fatto, e che l'opposizione ritrovi se stessa, ritrovi il bandolo della matassa e possa concorrere con noi al cambio di governo del Paese».

Sull'articolo 18 «non c'è novità» afferma il premier. E ribadisce la disponibilità del governo al confronto. «Abbiamo diviso il disegno di legge proprio per riaprire il dialogo, cosa che si è fatta e si sta facendo» afferma ricordando i diversi tavoli su argomenti importanti come gli ammortizzatori sociali e il Mezzogiorno. «Alla fine, quando avremo sistemato tante altre posizioni noi decideremo che cosa fare dell'articolo 18. Ma su questo ho visto che qualcuno ha di nuovo proclamato uno sciopero di sei ore. Ed allora mi permetto una semplice domanda a chi sciopererà. E qui Berlusconi si rivolge in un dialogo mediatico agli ipotetici manifestanti: «Se scioperate vuol dire che lavorate. Esatto! Se lavorate la modifica che abbiamo proposto non vi tocca in alcun modo perché i diritti di chi lavora non sono toccati per niente. Quindi siete male informati» dice ai virtuali interlocutori. Poi aggiunge «Questa modifica era ed è tesa solo a creare nuovi posti di lavoro».

Volete cambiarla? Noi non siamo persone che si fissano. Abbiamo il senso e la flessibilità necessarie per cambiare se ci viene proposto qualcosa di meglio. Noi siamo qui -comunica il premier- se i sindacati ci propongono qualcosa di meglio saremo i più felici di poter fare qualcosa che sia meglio per chi ancora il lavoro non ce l'ha». Ma all'ipotesi che possa condividere per qualche verso la posizione di Francesco Rutelli, Berlusconi ritrova il tono sferzante che usa ogni volta che parla di quell'opposizione che si ostina a dire che lui non ha mantenuto tutte le promesse fatte in campagna elettorale. «Chi è questo signore? Non posso conoscere tutti».

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



l'uomo di ferro

«Io non farò campagna elettorale come Massimo D'Alema, quando era presidente del Consiglio. Io invece non farò una campagna elettorale pubblica e non farò neanche un comizio».
Silvio Berlusconi, ANSA, 6 maggio 2002, ore 15.46

«Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà oggi in visita a Frosinone e domani a Verona. Nelle due città sono previsti per domenica i ballottaggi delle elezioni amministrative».
ANSA, 6 giugno 2002, ore 15.18

Domenica e lunedì al voto in tre milioni

ROMA Domenica 9 giugno si voterà il turno di ballottaggio per scegliere 75 sindaci e 3 presidenti di provincia (Vercelli, Treviso e Campobasso). Sono interessati al turno elettorale anche 10 capoluoghi di provincia (Alessandria, Asti, Cuneo, Verona, Gorizia, Piacenza, Frosinone, Isernia, Cosenza e Oristano). Le schede per i sindaci sono azzurre, gialle quelle per i presidenti di provincia. Alle urne sono chiamati oltre tre milioni di elettori, distribuiti in 3.756 sezioni elettorali. In vista dei ballottaggi di domenica e lunedì prossimi, si incrinano, in Molise, i rapporti fra Italia dei Valori ed i partiti dell'Ulivo. In una nota, a firma dello stesso Antonio Di Pietro e del presidente regionale molisano del movimento, il consigliere regionale Domenico Portifido, l'Italia dei Valori prende le distanze da quello che viene definito «l'asse Ruta-Massa». Il deputato Roberto Ruta è l'attuale segretario molisano della Margherita, mentre Augusto Massa è segretario regionale dei Ds, candidato alla presidenza della Provincia di Campobasso.

In vantaggio nel ballottaggio il candidato del centrosinistra ha il sostegno anche di una lista civica dell'ex capogruppo di Fi Voglino, il nome nuovo per il futuro di Asti

Carlo Brambilla

ASTI Francesco Rutelli, in giro per Asti, pur manifestando ottimismo, non si sbilancia troppo: «Ho visto tanti sorrisi». E il candidato sindaco del centrosinistra, Vittorio Voglino, resta sullo stesso registro: «Il mio stato d'animo alla quasi vigilia della partita decisiva? Diciamo che sono fiducioso». E ha ragione Voglino di nutrire fiducia in un esito favorevole del ballottaggio. Intanto perché è lì a giocare una partita che, sulla carta, poteva essersi già conclusa al primo colpo per il centrodestra. Non solo, ma parte anche in vantaggio: 46,3 per cento contro il 44,5 del suo avversario, Luigi Florio, sindaco uscente della Casa delle libertà. In secondo luogo perché, al primo turno, ha riscosso anche un lusinghiero successo personale, confermando che la sua è stata una candidatura azzeccata: la «lista Voglino», all'interno dello schieramento ulivista, ha infatti ottenuto un corposo 7,5 per cento. Ma la terza ragione che induce alla fiducia riguarda gli importanti accordi di programma raggiunti con Rifondazione comu-

nista e soprattutto con la lista civica di Alberto Pasta, un avvocato liberale ex capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, che ha rotto col partito di Berlusconi, ottenendo quasi il 5 per cento dei consensi.

Dunque anche senza apparentamenti il serbatoio elettorale del centrosinistra potrebbe riempirsi ulteriormente con gli apporti appunto dell'elettorato guidato da Pasta e da quello di Rc. Voglino tiene a sottolineare le ragioni di questa alleanza di programma, preferita all'apparentamento secco: «È stata una scelta ponderata, che riteniamo rispettosa di tutte le componenti politiche. Abbiamo scelto così, in coeren-

za con la campagna elettorale fin qui svolta, ovvero sui problemi della città e non ideologizzata e politicizzata al massimo come quella del centrodestra». E a proposito di serbatoi elettorali e di forzatura dei toni, va registrato che Florio ha siglato l'apparentamento col movimento dei Pensionati (1,5 per cento).

Comunque anche in questa seconda parte della campagna elettorale, nei temi propagandistici del centrodestra la città e i suoi problemi vengono lasciati sullo sfondo. E non potrebbe essere altrimenti, perché è impossibile asserire il contrario senza ammettere il fallimento della passata amministrazione municipale. Conferma Voglino: «Proprio così. Infatti non è un caso che il sindaco uscente, quasi al termine del suo mandato, abbia cambiato in corsa i cinque ottavi della sua Giunta. Un vistoso segnale di fallimento». Dunque non resta altro che rifugiarsi nella propaganda contro il solito «pericolo rosso». Circola, ad esempio, un volantino con appello elettorale agli astigiani: «Attenti ai comunisti guidati da Voglino e dall'occasione ruota di scorta fornita da Pasta». Ovviamente l'appello

ascolta si fa sera /2 (l'angolo del pensiero cristiano)

Se il Senato non avrà niente da ridire, e non dovrebbe, agli extracomunitari che chiedono o rinnovano il permesso di soggiorno saranno prese le impronte digitali. Giusto: abbiamo il diritto di sapere chi entra in casa nostra e desidera restarci. Ma un ordine del giorno presentato da Rutelli, e approvato anche dalla maggioranza, dispone che lo stesso accada anche a chi è cittadino di questo Paese. Siamo insomma tutti immigrati, o siamo destinati a diventarlo, e come tali ci trattano. La sinistra, impastata com'è di egualitarismi e terzmondismi, ha fatto benissimo ad avanzare una tale proposta; merita rispetto chi tiene fede alle proprie idee, o pregiudizi, a seconda dei punti di vista. Appare più difficile comprendere il cedimento del centrodestra.

(...) Un'informazione è utile, un milione disorienta. Inutile perciò schedare l'intera popolazione: se lo scopo è quello di combattere i criminali, servono piuttosto controlli mirati. Questo lo sa benissimo

perfino Scajola. Ma nella volontà di prendere a tutti le impronte digitali si saldano l'ossessione poliziesca della sinistra e la vocazione cattolica del confessionale, ovvero le due principali culture politiche del Bel Paese. Ci sono, al fondo, la paura e il disprezzo della libertà individuale.

Come la storia ha dimostrato, siamo purtroppo un popolo che subisce tutto, al massimo con qualche mugugno. In un soprassalto di dignità, potremmo tuttavia praticare la disobbedienza civile. Un briciolo d'orgoglio, una volta tanto, non guasta. Chi scrive non ha per esempio intenzione alcuna di accettare questa ennesima sopraffazione; lo dovranno costringere con la forza. Se proprio le impronte le devono prendere a qualcuno, giusto per togliersi lo sfizio, comincino dai politici. Non si sa mai, potrebbero sempre tornare utili.

Renato Besana, LIBERO, 6 giugno, pag. 1

contro il «pericolo rosso» viene rivolto all'area dell'astensionismo.

Voglino resta fiducioso: «Mi pare che Asti sia sul punto di girare pagina e lo dico perché ho riscontrato molta attenzione crescente sui temi del nostro programma. Non abbiamo mai alzato i toni della polemica ma abbiamo con fermezza posto l'accento sui problemi concreti con cui gli astigiani si trovano a fare i conti quotidianamente: il lavoro, lo sviluppo, la qualità della vita, con particolare riferimento alla viabilità, e la sicurezza. Non proponiamo ricette miracoliche, ma seri interventi possibili». Una parola d'ordine che sintetizzi il buon lavoro di questi ultimi giorni? Voglino non ha esitazioni: «Tenere la barra dritta sui problemi».

Ma come si spiega questa sorprendente partita con un sindaco e una maggioranza uscenti che non sono riusciti a capitalizzare il vantaggio di essere al governo della città? Conclude Voglino: «Hanno sbagliato molto nei metodi e nella sostanza del loro operato. Viabilità, trasporti pubblici, qualità della vita. Non c'è traccia di interventi decisivi». Anche Piero Fassino, segretario Ds, che ha dato il suo contributo alla campagna del centrosinistra di Asti, ha confermato la sensazione di una città che svolta: «Si avverte la voglia di cambiamento perché la gente è stanca del centrodestra e perché noi proponiamo buoni amministratori». Come Voglino, appunto.

Il candidato del centrosinistra ha buone possibilità di successo. Ex allievo del senatore a vita l'aspirante sindaco ha l'appoggio di cinque schieramenti

Alghero, per Colavitti anche il sostegno di Cossiga

Davide Madeddu

ALGHERO Una picconata per spaccare a destra e un programma nazionalitario per cucire e riunire il centro e la sinistra e inoltre «un ritorno al passato». Tre elementi per quella che viene definita «la più importante sfida elettorale della Sardegna», l'elezione del nuovo sindaco di Alghero. La città a una trentina di chilometri dal mare, dove domenica gli elettori dovranno scegliere tra il candidato del centro sinistra Gerolamo Colavitti, o Marco Tedde di Forza Italia. Lo sprint finale di una maratona iniziata con nove candidati a sindaco, che oltre a regalare colpi di scena, e soprattutto qualche problema alla destra che governa la regione, sarà caratterizzata anche

un ritorno al passato e soprattutto da un colpo di scena.

Quello di Francesco Cossiga che ha annunciato di sostenere il suo ex allievo Gerolamo Colavitti e quello di Pino Giorico. L'ex sindaco, che aveva deciso di correre con tre liste civiche dato a quota mille voti, ha stupito conquistando il venti per cento dei suffragi.

L'incognita per il momento è proprio lui, lo stesso che qualche giorno fa, senza fare troppi giri di parole faceva sapere di essere pronto a sostenere il candidato a una condizione. Che quest'ultimo avesse sponsorizzato il suo nome alla carica di presidente della Sogeaal, la società di gestione dell'aeroporto di Alghero, appunto. Istanza motivata dal fatto che la sua candidatura a quella presidenza

era stata in qualche modo caldeggiata e approvata dall'ex presidente della Giunta regionale. Una richiesta che ha fatto sorridere e ironizzare Gerolamo Colavitti, candidato della Margherita, sostenuto da Ds, Rifondazione Socialisti dello Sdi, circolo Pertini Mereu. Ma non il candidato del centro destra che ha invece preferito non fare commenti e affidarsi a un misterioso silenzio. Anzi pare che per portare l'ex primo cittadino a destra, il candidato della casa delle libertà abbia fatto scendere in campo anche l'assessore regionale ai trasporti. A contrastare la corsa del centro destra però ci ha pensato l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, con una dichiarazione diffusa due settimane fa e il rappresentante del suo partito in Sardegna, Mario Floris, leader dell'Udr in Sardegna ed ex presidente

della Giunta regionale ha invitato «il suo rappresentante», l'ex sindaco Pino Giorico a sostenere il candidato Colavitti in nome di un progetto «nazionalitario». Tradotto: «Vuol dire fare partire i progetti dal basso, sentendo gli abitanti, i sindacati e gli amministratori - spiega Gerolamo Colavitti - e non affidare i progetti ai sapienti». L'attacco è tutto per il presidente della Giunta regionale, l'azzurro Mauro Pili di Forza Italia, che ha affidato la stesura di un «piano di rinascita per la Sardegna» all'economista Paolo Savona.

Nel frattempo, pur senza apparentamenti ufficiali, cinque schieramenti che hanno partecipato alla maratona per la conquista del Municipio, hanno manifestato la volontà di sostenere il candidato a sindaco dell'Ulivo Gerolamo Colavitti.

SEMINARIO

LO STATO SOCIALE TRA LE REGIONI E LE AUTONOMIE LOCALI
IL PIANO REGOLATORE SOCIALE DI ROMA

Venerdì 7 giugno 2002 dalle 10 alle 14 - Via Gallei, 55 - ROMA

Presiede: **Egidio Schiavetti** Segretario regionale PdCi

Introduce: **Gloria Malaspina** Resp. politiche della salute, dei diritti di cittadinanza a terzo settore CGIL nazionale

Intervengono: **Fabio Bellini** Presid. XVI Municipio; **Vittorio Berliri** Commissione politiche sociali Comune di Roma; **Alessio D'Amato** Consigliere regionale Segretario PdCi Roma; **Luisa Laurelli** Presidente Commissione politiche sociali Comune di Roma; **Maurizio Marotta** Presidente COIN; **Raffaella Milano** Assessore alle politiche sociali Comune di Roma; **Bruno Raccio** Segretario SPI CGIL Roma e Lazio; **Giulia Rodano** Vice Presidente Commissione Sanità Regione Lazio

Conclude: **Maura Cossutta** Deputata e responsabile nazionale Stato Sociale PdCi

Federazione di Roma PdCi - Via Tasso, 39 Tel. e Fax 06/77591370

